17 novembre martedì SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA - A.D.2026

LUCA 19,1-10

Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Leggi il testo completo e vedi gli approfondimenti sul mio sito: *https://insaeculasaeculorum.altervista.org/*



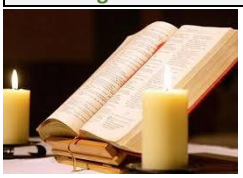
"*«Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri antichi, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre» (dice il Profeta Geremia 6,16). Voglia il Cielo che ascoltiamo la voce del Signore che ci dice «...questa è la strada, percorretela» (Is 30,21).*

"Quando la Parola infiamma colui che apre il suo cuore all'ascolto, fa di lui un appassionato della Sapienza che arde alla vista di ogni bellezza. Allora su di lui è disceso il fuoco dello Spirito" Origene

La nostra casa spirituale, il cui frutto sarà la vita eterna, siamo chiamati a costruirla sui pilastri della FEDE, sugli architravi della SPERANZA e con i mattoncini di quella CARITA' che saremo stati capaci di esprimere nella nostra vita, immagine di quell'Amore che Dio nutre verso ogni creatura (Diacono Pietro Saltarelli)

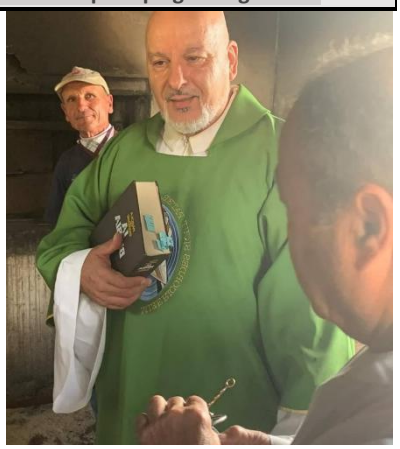


Dal Vangelo secondo LUCA 19,1-10



+ In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». ***Parola del Signore***

Mediti...AMO **Marco 4,34 "[4]Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa".**



Fratelli e Sorelle carissimi...

... oggi la Chiesa celebra la Memoria di **santa Elisabetta di Ungheria** *(Ungheria 1207 – Marburg, Germania, 17 novembre 1231),* figlia del re Andrea II d'Ungheria che, ancora fanciulla, fu data in sposa a Ludovico, conte di Turingia, al quale diede tre figli; rimasta vedova, dopo aver sostenuto con fortezza d'animo gravi tribolazioni, dedita già da tempo alla meditazione delle realtà celesti, si ritirò a Marburg, in Germania in un ospedale da lei fondato, abbracciando la povertà e adoperandosi nella cura degli infermi e dei poveri fino all'ultimo respiro esalato all'età di venticinque anni.

Nonostante il suo ruolo, Elisabetta è devota e semplice, spesso aiutando i poveri, dando loro cibo e lavoro.

Porta personalmente aiuti nei tuguri e compie miracoli, come quando un lebbroso -nel proprio letto- si trasforma in Gesù sofferente.

Seguendo l'esempio di San Francesco, diventa povera tra i poveri, accudendo i malati e raccogliendo l'elemosina per nutrirli.

Nella vita coniugale Elisabetta sostenne l'assistenza ai malati e la distribuzione di aiuti, ad Eisenach è ricordata la fondazione di un ospedale, legata alla sua iniziativa.

La cura dei corpi, l'alimentazione dei bisognosi e la vicinanza ai malati furono elementi centrali della sua pratica religiosa e della reputazione che si formò attorno a lei.

Le deposizioni delle donne che la conobbero insistono sul contrasto tra la dignità principesca e mansioni che normalmente erano affidate a persone di rango inferiore.

Esse raccontano il contatto diretto con infermi, poveri e persone emarginate.

Non ogni singolo episodio certamente può essere controllato, ma la convergenza dei nuclei narrativi con la testimonianza del suo confessore rende storicamente fondata la centralità del servizio ai bisognosi.

Il suo comportamento non cancellò le strutture sociali del principato, ma certamente rappresentò però una scelta singolare nell'ambiente aristocratico: l'esercizio della carità si traduceva in attività personali e in istituzioni assistenziali, non soltanto in donazioni effettuate a distanza.

Ed è questa dimensione concreta, attestata dai testimoni più prossimi, a spiegare gran parte della rapida diffusione della sua fama.

Nonostante le critiche, Elisabetta è proclamata santa nel 1235, quattro anni dopo la sua morte a 24 anni ed è patrona dei panettieri, dei mendicanti e dell'Ordine Francescano Secolare.

La sua vita esemplare di carità e umiltà la rende una guida per chi desidera vivere secondo valori di fede e servizio.

Ma veniamo al testo lucano di oggi, **che ci regala l'incontro tra il pubblicano Zaccheo e Gesù, icona del desiderio nascosto di chi si sente ai margini ma vuole incontrare il Signore**.

La pagina evangelica inizia con l'annotazione dell'ingresso di Gesù, ancora una volta, in Gerico.

E mentre attraversa la città, incontra un personaggio ancora non comparso in scena nel terzo vangelo: Zaccheo.

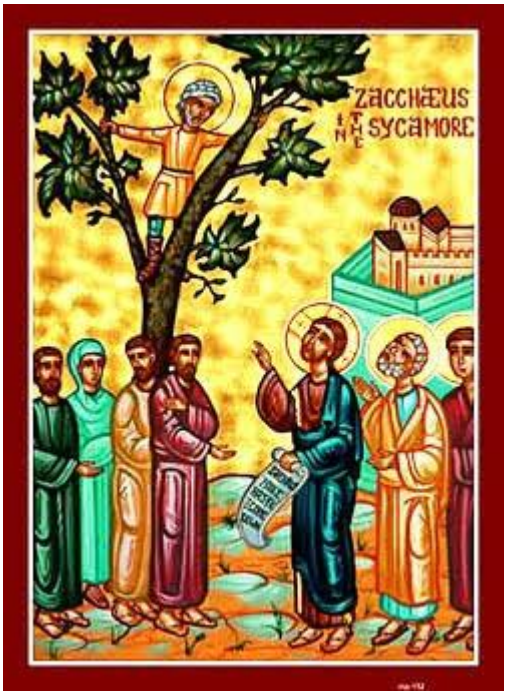
Luca lo presenta al lettore in maniera dettagliata: di lui ricorda il nome proprio, Zaccheo, che significa "puro", "giusto" e anche la professione, infatti afferma che Zaccheo occupava un posto di rilievo tra i funzionari addetti alla riscossione delle imposte (dice era il "***capo dei pubblicani***").

E accenna anche alla sua situazione economica, dicendo che "***era ricco***".

Ma presentando colui il cui nome rinvia all'idea di purezza e di giustizia, **come pubblicano e ricco**, si mette il lettore nella condizione di percepire che il nome stride con i suoi comportamenti (e lo confermerà Zaccheo stesso quando confesserà di avere estorto e rubato).

Ma l'annotazione più significativa è che costui è presentato anzitutto e prima di tutto come **uomo**: "***un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco***" e più avanti Gesù aggiungerà che "***è figlio di Abramo***" (v.9).

I suoi comportamenti saranno stati reprensibili, avrà compiuto ruberie, si sarà arricchito in modo disonesto, **ma egli rimane un uomo ed è facendo fiducia alla sua umanità che Gesù potrà incontrarlo e toccare il suo cuore fino al punto che, liberamente, Zaccheo deciderà di cambiare i suoi comportamenti.**



Mi piace poi osservare che l'incontro -certamente singolare- avviene sotto un sicomoro, dove Zaccheo era salito.

Gesù arriva sotto l'albero, alza lo sguardo, lo chiama per nome ("...***Zaccheo, scendi subito, che oggi devo fermarmi a casa tua***".

Quanto è bello vedere che Sia il Signore, che Zaccheo, non tengono conto delle apparenze e del facile giudizio morale della gente.

Adoro GESU' CHE GUARDA: il Suo è sempre uno sguardo CARICO D'AMORE, mai di GIUDIZIO.

Infatti lo sguardo di Gesù non inchioda Zaccheo al suo passato o ai suoi errori, ma vede il bene potenziale e la dignità profonda di quella povera persona, che cerca il riscatto.

Su questa scena grava quindi, poderosamente divino, un amore gratuito e non giudicante, che tocca l'anelante Zaccheo, facendolo cambiare radicalmente.

E il povero Zaccheo, promette di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire quattro volte tanto a chiunque abbia frodato.

LA SUA GIOIA NASCE DAL SENTIRSI ACCOLTO DAL SIGNORE... DA DIO.

E CON GIOIA INFINITA APRE IL SUO CUORE ALL'OSPITALITÀ: IL SUO "APRIRE LA PORTA DI CASA" A GESÙ SIGNIFICA CHE È DIVENUTO DISPOSTO AD APRIRE LA PROPRIA VITA AL CAMBIAMENTO TOTALE.

Ragioniamoci sopra...

Pax et Bonum tibi, frater in Christo!
Chiedo al Signore IDDIO ti Benedica...
Prega il Signore per me, Fratello che Leggi...

…e ti prego di copiare, sminuzzare il testo, estrapolare frasi e condividerlo, se ciò che hai letto è stato di tuo gradimento, affinchè la PAROLA DI CRISTO CORRA E SIA GLORIFICATA!

Sia Lodato Gesù, il Cristo!